

## *Pantaleo Carabellese filosofo arcaico?* *Una giornata di studi carabellesiani*

Alberto Altamura – Rossana De Gennaro

*Pantaleo Carabellese an Archaic Philosopher? A Conference Day about his Philosophy.*

The essay reconstructs the motivations that drove the Universities of Bari and Perugia, thanks also to the support of Bari's section of Italian Philosophical Society, to organize a conference day dedicated to Pantaleo Carabellese on the 70th anniversary of his death. These motivations are closely linked to point out the original contribution given by Carabellese to 20th century's Italian philosophical reflection. This happened in a theoretical perspective that, as Giuseppe Semerari affirmed, represented the Italian viewpoint of that "Refoundation of Ontology" which had as its counterpart in Europe philosophers such as Husserl, Heidegger e Sartre, and displayed, as well emphasized by Edoardo Mirri, a recovery of the theological question as a fundamental matter in philosophy, in an epoch when it was to be included into branches such as cultural anthropology, sociology or epistemology.

*Keywords:* Ontology, Critic, Archaism, Contemporary Philosophy.

\*\*\*

Anche l'ontologismo critico può avere la sua destra e la sua sinistra e questo è indice indubbio della sua fecondità e presenza nel pensiero contemporaneo.

G. Semerari, *Dopo l'ontologismo critico* (1957)

1.

Nella fase di preparazione della giornata di studi dedicata a Pantaleo Carabellese, la proposta avanzata da Ferruccio De Natale per un titolo che richiamasse in forma interrogativa la *vexata quaestio* dell'arcaismo della filosofia carabellesiana trovò immediatamente un accordo unanime.

L'arcaicità di cui si intendeva discutere non era ovviamente quella determinata dalla distanza temporale che ci separa da quell'opera teoretica, ma un'arcaicità quasi costitutiva del pensiero carabellesiano, dal momento che già Ugo Spirito, subito dopo la morte del filosofo, aveva sottolineato che l'accusa di "arcaismo" gli era già stata mossa, quando era ancora nel pieno della sua attività, da una critica

«più o meno intelligente, più o meno insofferente»<sup>1</sup>. Contro quella accusa Carabellese era infatti intervenuto, in modo chiaramente risentito, nelle postille alla edizione del 1942 di *Che cos'è la filosofia?* («Come allegro è l'arcaismo, che, insieme ai vecchi ontologismo gnoseologismo e teologismo, il Calogero mi regala, altrettanto allegra è la confutazione – l'unica che egli tenti – che egli fa della mia dottrina dell'alterità [...]»<sup>2</sup>) o nell'*Avvertenza preliminare* a *Le obbiezioni al cartesianesimo* allorché, nel pubblicare nel 1946 i corsi del biennio 1938/1940, sentiva il bisogno di chiarire a chi fosse già pronto a giudicarli “arcaici” che si trattava invece di problemi «attualissimi, se si vuol veramente filosofare»<sup>3</sup>. In un senso più tecnico il termine “arcaismo” ritornava in uno degli ultimi saggi, *Tra arcaismo e ateismo*, per indicare le posizioni teoretiche volte ad affermare l'essere a discapito della coscienza e della storia<sup>4</sup>.

Nel 1960, nella *Prefazione* alla seconda edizione di *Storicismo e ontologismo critico*, Semerari ritornava sulla questione dell'arcaismo di Carabellese con parole chiarificatrici:

«Se l'arcaismo rinfacciatogli è l'affermazione, da parte di Carabellese, del carattere metafisico, teologico, ontologico della filosofia, il primo pregiudizio da cui bisogna liberarsi è quello dell'accezione volgare di *metafisica*, *teologia* e *ontologia*, per verificare in quale senso Carabellese usi questi termini, se, per caso, questo uso in quanto passato attraverso un severo controllo logico e linguistico, forse mai osato prima, non faccia giustizia della vecchia metafisica, della vecchia teologia e della vecchia ontologia e se, infine, il rifiuto dello storicismo, dello scientismo e della mondanità non sia propriamente il rigetto o la negazione della storia, della scienza e del mondo, ma piuttosto, come si è già detto, il problema della *origine*, del *fondamento*, della *validità* della storia, della scienza e del mondo»<sup>5</sup>.

In una prospettiva diversa, sul tema dell'“arcaismo” di Carabellese qualche anno dopo Moretti-Costanzi avrebbe sottolineato che «les motifs prétendus archaïques n'étaient point archaïques mais éternels»<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> U. Spirito, *Pantaleo Carabellese*, in «Giornale Critico», 1949, p. 3.

<sup>2</sup> P. Carabellese, *Arcaismo il mio o del Calogero?*, in *Che cos'è la filosofia?*, Signorelli, Roma 1942, p. 84.

<sup>3</sup> P. Carabellese, *Le obbiezioni al cartesianesimo*, D'Anna, Messina-Città di Castello 1946, p. VII.

<sup>4</sup> P. Carabellese, *Tra arcaismo e ateismo*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», nn. 3-4, 1948.

<sup>5</sup> G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, Lacaita, Manduria 1960, pp. 22-23.

<sup>6</sup> T. Moretti-Costanzi, *Pantaleo Carabellese*, in *Les grands courants de la pensée mondiale*

Nel 1956, in occasione della pubblicazione francese di una scelta di testi carabellesiani, Semerari nel saggio *Attualità o inattualità del Carabellese?*, pur lamentando la scarsa attenzione ormai riservata in Italia all'opera di Carabellese a pochi anni dalla sua morte, attribuiva agli studiosi raccolti intorno a Moretti-Costanzi, che di Carabellese era stato per molti anni allievo ed assistente, il merito di essere rimasti i soli ad occuparsi del filosofo, curandone ad esempio la pubblicazione degli ultimi corsi universitari<sup>7</sup>. Questo riconoscimento non impediva a Semerari, nella parte finale di quello scritto, di criticare proprio l'interpretazione di Moretti-Costanzi, riconoscendola però come una lettura possibile, scaturente dalla «natura ambigua dell'ontologismo del Carabellese»<sup>8</sup>, e di riprendere questi temi l'anno successivo nel saggio *Dopo l'ontologismo critico*, coinvolgendo nella sua critica anche la posizione di Edoardo Mirri che nel frattempo era intervenuto per sostenere le argomentazioni del suo maestro Moretti-Costanzi, la cui posizione vedeva come lo sviluppo più corretto dell'ontologismo critico<sup>9</sup>.

Nel 1960, nel corso delle giornate di studi carabellesiani, organizzate dall'Istituto di Filosofia dell'Università di Bologna, queste interpretazioni tornarono ad incrociarsi e, per vari aspetti, a condizionare l'intero convegno, tanto che il curatore degli *Atti* dedicò le prime pagine della sua *Introduzione* alla descrizione del serrato colloquio tra Moretti-Costanzi e Semerari, che ebbe luogo già durante la sera del ricevimento indetto per l'apertura dei lavori e che vide Filiasi Carcano, nel ruolo di moderatore, «intervenire ripetutamente per

---

*contemporaine*. Portraits, Milano 1964, p. 238, cit. in E. Mirri, *Considerazioni sul rapporto tra filosofia, metafisica e teologia in Carabellese*, in G. Semerari (a cura di), *Pantaleo Carabellese, il "tarlo del filosofare"*, Dedalo, Bari 1979, p. 94.

<sup>7</sup> G. Semerari, *Attualità o inattualità di Carabellese?*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1956, f. III, pp. 397-415; in ID., *Storicismo e Ontologismo critico*, Lacaita, Manduria 1960, p. 217. Semerari si riferiva al *Disegno storico della filosofia come oggettiva riflessione pura*, curato da Raniero Sabarini, nel 1953, per la casa editrice romana "Arte e Storia". Ci piace ricordare, inoltre, che il volume a cui Semerari si riferisce, pubblicato dalla casa editrice parigina Aubier, nel 1955, raccoglieva sotto il titolo *La conscience concrète*, una scelta di testi carabellesiani curata da due studiosi italiani come Giuseppe Bufo e Luigi Aurigemma, destinato il secondo, che aveva studiato con Carabellese prima di trasferirsi in Francia, a diventare il curatore italiano dell'opera omnia di Carl Gustav Jung per Bollati Boringhieri.

<sup>8</sup> G. Semerari, *Storicismo e Ontologismo critico*, cit., p. 241.

<sup>9</sup> G. Semerari, *Dopo l'ontologismo critico*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 1957, III, poi pubblicato come seconda appendice di *Storicismo e Ontologismo Critico*, cit., pp. 247-281. Semerari dedica grande attenzione al saggio *Ontologismo critico e ascesi di coscienza*, che un giovane Mirri aveva pubblicato sul «Giornale Critico della Filosofia Italiana» (1957, pp. 91-99) in risposta allo scritto semerariano *Attualità o inattualità del Carabellese?*

coordinare i temi della discussione e rilevare i presupposti che operando diversamente nel linguaggio dei due interlocutori li condizionano nell'analisi interpretativa e valutativa della concezione filosofica di Carabellese»<sup>10</sup>.

Molti anni dopo, nel 1977, quando Semerari, in occasione del centesimo anniversario della nascita, decise di organizzare un convegno di studi su Carabellese con l'Amministrazione Comunale di Molfetta guidata allora dall'on. Finocchiaro, volle come relatori, accanto agli studiosi dell'ateneo barese Fanizza e Cera e ad un allievo diretto del filosofo come Assunto, proprio Moretti-Costanzi, che per motivi di salute non poté partecipare al convegno, pur avendo preannunciato un intervento intitolato *La 'scoperta' dell'Essere di coscienza in Pantaleo Carabellese*, ed Edoardo Mirri, che tenne una relazione intitolata *Considerazioni sul rapporto tra filosofia, metafisica e teologia in Carabellese*<sup>11</sup>.

Dal 1977, se si eccettua la presentazione nel 1983 del volume semerariano *La sabbia e la roccia. L'ontologia critica di Pantaleo Carabellese*, svoltasi presso l'aula magna della Biblioteca Comunale, a Molfetta non ci sono più stati momenti di riflessione sull'opera dell'autore di quella *Critica del concreto* che apparve a Semerari come «la prima parola nuova della filosofia italiana del Novecento»<sup>12</sup>.

Dopo quarant'anni riparlare a Molfetta di Carabellese, assumendo come pretesto il settantesimo anniversario della morte, non ha un valore semplicemente celebrativo, ma significa riaprire, usando le parole precedentemente citate con le quali Semerari contrastava l'accusa di "arcaismo", una «riflessione sul problema dell'*origine*, del *fondamento* e della *validità* della storia, della scienza e del mondo».

## 2.

Pur disponendo di importanti spazi nel complesso architettonico dell'ateneo barese, nel 1977 Semerari decise di tenere il convegno di studi a Molfetta, presso quel Seminario regionale che vide Carabellese tra gli allievi che vi frequentarono ginnasio e liceo; allo stesso modo si è deciso di scegliere, anche in questa

<sup>10</sup> AA.VV., *Giornate di studi carabellesiani*, Atti del Convegno tenuto presso l'Istituto di Filosofia dell'Università di Bologna nell'ottobre 1960, Silva Editore, Roma 1964, p. 7.

<sup>11</sup> Gli atti furono poi pubblicati con il titolo *Pantaleo Carabellese, il "tarlo del filosofare"*, cit. Una preziosa cronaca delle due giornate del 5 e 6 dicembre 1977 è offerta da F. De Natale, *Pantaleo Carabellese. Un Convegno di studi*, in «Politica e Mezzogiorno», a. XIV, n. 4, ott-dic 1977, pp. 56-62.

<sup>12</sup> G. Semerari, *La sabbia e la roccia. L'ontologia critica di Pantaleo Carabellese*, Dedalo, Bari 1982, p. 4.

occasione, come sede della giornata di studi la città natale del filosofo e la prestigiosa sala dell'Auditorium del Museo Diocesano di Molfetta, dislocata nelle vicinanze della casa in cui Carabellese nacque<sup>13</sup>. Ma è stato soprattutto nella scelta dei relatori che abbiamo voluto restare fedeli all'impostazione di Semerari, privilegiando il rapporto con l'Università di Perugia e con alcuni dei più importanti studiosi formati alla scuola di Mirri e legati da rapporti di amicizia con Moretti-Costanzi; studiosi che continuano a studiare e, soprattutto, a pubblicare l'opera carabellesiana, come Furia Valori e Marco Moschini, attualmente impegnati rispettivamente nella riedizione della *Critica del concreto* e di *Che cos'è la filosofia?*.

Nella nota introduttiva a *La sabbia e la roccia*, Semerari lamentava la difficile reperibilità delle opere di Carabellese, diventate delle rarità bibliografiche dal momento della morte del filosofo e della decisione della casa editrice Sansoni di non dare seguito al piano della pubblicazione in trenta volumi tracciato dallo stesso Carabellese<sup>14</sup>. Fino al 1981, anno di questa lamentela, erano infatti stati pubblicati e presto divenuti introvabili solo il *Disegno storico della filosofia come oggettiva riflessione pura*, nel 1953, e *La filosofia dell'esistenza in Kant*, nel 1969, proprio su iniziativa dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Bari<sup>15</sup>. «Di un autore, ovviamente, non si può parlare se i suoi scritti non si trovano, non circolano», sosteneva Semerari e spiegava i tanti ostacoli alla pubblicazione anche con il fatto che «Carabellese non fu, non volle essere filosofo 'istituzionale'»<sup>16</sup>.

Dobbiamo attendere gli anni Novanta per avere grazie a Mirri *L'attività spirituale umana. Prime linee di una logica dell'essere*<sup>17</sup> e, soprattutto, la ristampa anastatica di *Il problema teologico come filosofia*<sup>18</sup>. Alla fine di quel decennio, sarà proprio Furia Valori, una studiosa della scuola di Mirri, dopo

<sup>13</sup> Cfr. M. del Vescovo, *Pantaleo Carabellese. Profilo biografico – profilo umano*, Mezzina, Molfetta 1977.

<sup>14</sup> Dei trenta volumi previsti videro la luce solo la *Critica del concreto* e *Da Cartesio a Rosmini*.

<sup>15</sup> Semerari raccolse ne *La filosofia dell'esistenza in Kant* (Adriatica editrice, Bari 1969) i tre corsi tenuti da Carabellese tra il 1940 e il 1943, introducendoli con il suo scritto *Il problema dell'esistenza in Kant secondo Carabellese*, pubblicato poi come appendice di *La sabbia e la roccia*, cit., pp. 137-147.

<sup>16</sup> G. Semerari, *La sabbia e la roccia*, cit., p. 11.

<sup>17</sup> P. Carabellese, *L'attività spirituale umana. Prime linee di una logica dell'essere*, a cura di E. Mirri, Edizioni Scientifiche Italiane (Collana: Univ. Perugia), Napoli 1991.

<sup>18</sup> P. Carabellese, *Il problema teologico come filosofia*, a cura di E. Mirri, Edizioni Scientifiche Italiane (Collana: Univ. Perugia), Napoli 1994.

essersi occupata de *Il problema dell'io in Pantaleo Carabellese*<sup>19</sup>, a curare l'edizione critica delle dispense che raccolsero i quattro corsi di Filosofia Teoretica tenuti da Carabellese a Roma dal '43 al '47, pubblicando nel 1998 il quarto corso, *Io*, e nel 2003 i primi tre corsi, *La dialettica delle forme*<sup>20</sup>. Nel 2014, in occasione del centenario della pubblicazione, sempre Furia Valori ha curato la riedizione de *La coscienza morale*<sup>21</sup>.

Accanto agli studiosi della linea Moretti-Costanzi/Mirri, che, come già Semerari sottolineava nel 1956, sembrano essere rimasti i soli a far circolare ancora i testi del filosofo<sup>22</sup>, si è deciso di affidare a Ferruccio De Natale, per la pluridecennale collaborazione con Semerari, la relazione volta a discutere l'interpretazione di Carabellese da questi sviluppata in numerose fasi della sua produzione teoretica, e a Mario De Pasquale, presidente della sezione barese della Società Filosofica Italiana, patrocinatrice dell'evento, un intervento sull'insegnamento della filosofia in Carabellese e Semerari. Accanto alle quattro relazioni hanno trovato posto le comunicazioni di Damiano d'Elia, che già era stato inserito da Semerari nel convegno molfettese del 1977, e di un altro allievo di Semerari come Sabino Lafasciano.

### 3.

Il convegno ha rappresentato, per la SFI e per il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università barese, una sfida anche sul piano del rapporto con la scuola secondaria superiore. Pensata come una forma di aggiornamento per i docenti di filosofia, per riconnettere la ricerca e le modalità dell'insegnamento della disciplina filosofica, la giornata di studi, nella sua articolazione, intendeva proporre un'idea della storia della filosofia come dialogo tra diverse interpretazioni, e confronto tra modelli di razionalità, la cui scelta implica la

<sup>19</sup> F. Valori, *Il problema dell'io in Pantaleo Carabellese*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996.

<sup>20</sup> P. Carabellese, *L'essere e la sua manifestazione*, (a cura di F. Valori), parte prima, *La dialettica delle forme* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003; parte seconda, *Io*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.

<sup>21</sup> P. Carabellese, *La coscienza morale*, Carabba, Lanciano 2014. Cfr. anche il lungo saggio introduttivo di F. Valori, *Pantaleo Carabellese alle origini: la coscienza morale e la nascita dell'ontologismo critico* (pp. 7-80).

<sup>22</sup> Iniziative editoriali autonome hanno reso possibile la riedizione di P. Carabellese, *L'idea politica d'Italia*, a cura di G. Franchi, Gangemi, Roma 1999 e P. Carabellese, *Introduzione alla lettura di Berkeley. Lezioni di filosofia teoretica*, a cura di E. Giambalvo e M. Manno, Fondazione Vito Fazio Allmayer, Palermo 2014.

responsabilità etica del filosofo, e riaprire la discussione su Carabellese capovolgendo l'accusa di "arcaismo", specie alla luce delle implicazioni teoretiche della sua critica allo storicismo che suggerisce una nuova attenzione al problema dell'essere. È singolare come il pensiero di uno stesso filosofo possa prestarsi a letture profondamente diverse ma egualmente fondate nella ricostruzione filologica dei testi.

Dopo aver dato spazio, grazie alle relazioni dei docenti dell'Università di Perugia, all'interpretazione della filosofia di Carabellese come proposta etica e politica di rifondazione della comunità umana, alla luce della sua concezione del Concreto, come struttura relazionale con l'Altro, e al rapporto controverso tra filosofia, metafisica e teologia in essa presente, è stato aperto un confronto con la interpretazione semerariana.

Tale interpretazione collocava il pensiero del filosofo molfettese, malgrado questi rivendicasse orgogliosamente la scaturigine del suo pensiero dalla più schietta tradizione italiana del pensiero ottocentesco, in un dialogo con le maggiori filosofie europee interpreti della crisi (si pensi a Husserl, Heidegger, Sartre, Hartmann), e ne intendeva la proposta filosofica come il lato italiano di quella rifondazione dell'ontologia che si stava verificando con la Fenomenologia e le altre correnti della filosofia europea nel primo trentennio del Novecento.

Semerari ebbe il merito, con Enzo Paci, di portare all'interno del dibattito filosofico presente in Italia negli anni '50 la conoscenza della Fenomenologia e delle maggiori correnti del pensiero europeo, anche tramite la rivista «aut aut». Si trattava di un'operazione nuova e coraggiosa, significava prendere posizione contro i limiti concettuali dello storicismo, ritrovare nella riflessione sulla costituzione trascendentale della coscienza la possibilità di ricercare, di possedere, il senso e il valore del divenire, contro tutte le rinnovate edizioni sia dello gnoseologismo, con la sua riduzione della coscienza a conoscenza storica, che dell'idealismo, responsabile della limitazione della filosofia a metodologia dell'interpretazione storiografica; tale operazione affondava le sue radici anche nella interpretazione dell'ontologia di Carabellese. Il dibattito sullo storicismo era assai vivace negli anni '50 e, di fronte al rischio della limitazione del ruolo della filosofia ad epistemologia del sapere storico o scientifico, la prospettiva semerariana costituiva lo sforzo di rilanciare la specificità del ruolo critico della filosofia. Assumendo la critica allo storicismo come presupposto dello sviluppo successivo del suo pensiero, Semerari avrebbe mutuato da Carabellese alcuni importanti concetti sino a maturare, anche nel suo impegno di storico della

filosofia, un'originale metodologia che non trascurò mai il concreto, le esigenze esistenziali e i bisogni teoretici e pratici radicati nel mondo della vita. Carabellese e la sua filosofia diventano così il punto di partenza per definire il progetto di una storiografia filosofica che viene realizzata come “meditazione storica” che recupera il senso della comunità tra filosofi del presente e filosofi del passato e ne fa altrettanti momenti di costituzione di un programma fenomenologico.

Di fronte ai ripetuti “assalti” che l'autonomia del pensiero filosofico ha subito, per essere alternativamente ridotto a chiarificazione delle condizioni di veridicità delle proposizioni del sapere scientifico o ad epistemologia del sapere storico, appare urgente e di grande attualità riprendere la critica all'eccesso di coscienza storica che risuona con accenti fortemente anti idealistici in Carabellese, e viene ripresa da Semerari per sviluppare un'appassionata difesa della filosofia, e, infine, riportare l'attenzione sulle osservazioni che lo stesso Carabellese faceva nello scritto *Che cos'è la filosofia?*.

Rileggere, oggi, le riflessioni carabellesiane sulla «inutilità» della riflessione filosofica può apparire come l'antidoto alla riduzione servile del pensiero sia che venga identificato con la funzione di elaborazione di modelli di logica formale, come vorrebbero certe posizioni della filosofia analitica, sia che coincida con una rinnovata forma di idealismo, laddove la razionalità sia reperita nella concettualizzazione della realtà esistente. Entrambe le posizioni appaiono infatti modalità dogmatiche in cui non viene messa in questione l'origine del pensiero, o, se vogliamo ritornare all'“arcaico” lessico di Carabellese, il problema dell'essere viene obliato.

La critica al pregiudizio gnoseologico dello storicismo, con Carabellese e oltre Carabellese, può forse intendersi anche come un tentativo di superare il pregiudizio inveterato che l'insegnamento della filosofia coincida con la sua storia? Può aiutarci a leggere, nel pensiero dei filosofi del passato, gli strumenti ermeneutici per affrontare i problemi del presente criticando le rinnovate forme di dogmatismo, oggi rappresentate non tanto dagli storicismi, ma piuttosto dalla fiducia acritica nei confronti dello sviluppo delle scienze?

Nello spirito di un convegno alieno da intenzioni meramente celebrative c'è anche l'intento di far rivivere la parola di un filosofo che è stato dimenticato non soltanto dalla storiografia, dalla gran parte della ricerca universitaria, dalla circolazione editoriale, ma anche dai programmi scolastici, che contribuiscono prepotentemente alla trasmissione culturale e alla formazione di specifici paradigmi di lettura del mondo.



La definizione carabellesiana della funzione del filosofare appare tanto più *attuale* quanto più arcaica e *inattuale* rispetto ai tempi odierni, caratterizzati da una riduzione dello spazio della filosofia a pensiero pragmatico e funzionale alla formazione di un generico saper fare, quello che nel “*didattichese*” viene indicato ampollosamente come “*formazione di competenze*”.

Può essere utile ritornare ad alcune osservazioni sull’insegnamento della filosofia che lo stesso Carabellese faceva nel saggio *L’insegnamento della filosofia*, pubblicato nel 1921 sul «Giornale Critico della filosofia italiana» e poi nel testo del 1942 *Che cos’è la filosofia?*, dove definiva la filosofia come domanda critica radicale ed antidogmatismo che suppone un rapporto vivo con i filosofi del passato e diceva: «Insegnare non è vivere ma mettere in grado gli studenti di rivivere», ossia di ricreare anche paticamente il testo rivivendo i problemi da esso scaturenti attraverso un coinvolgimento emotivo.

Suonano moderne alcune delle osservazioni di Carabellese sull’insegnamento, quando sostiene che insegnare filosofia è «mettere in grado di vivere la vita»<sup>23</sup>, fare esperienze filosofiche con gli studenti, ossia un’esperienza relazionale in cui ciascuno sperimenta, nella relazione con l’altro, la finitizzazione del proprio punto di vista e quindi la parzialità della propria comprensione dell’oggetto che si manifesta come un momento della temporalizzazione. E ugualmente ris-vegliano riflessioni attualissime le parole dedicate da Carabellese all’*Inutilità del filosofare* con riferimento al carattere aristocratico della attività della riflessione e al suo non prestarsi ad alcuna servile strumentalizzazione: «Dall’insegnamento della filosofia non dobbiamo chiedere nessuna utilità immediata e determinata. La saggezza che si insegna, è veramente tale, quando non esce fuori di sé, quando a nulla viene asservita»<sup>24</sup>.

Echi di questa concezione di Carabellese ritornano nell’idea semerariana del lavoro del docente di filosofia secondo la quale la filosofia ed il suo insegnamento non devono mai dimenticare la relazione del sapere e delle produzioni concettuali dell’uomo con il mondo della vita e sempre ristabilire il legame genealogico tra i saperi e le operazioni umane ed il loro centro di imputazione, il nesso concreto di

<sup>23</sup> «Entrino adunque vivi, con la loro tormentosa personalità, i filosofi nella scuola e scaccino con la loro presenza sia quella scolastica vendita di filosofia che non è ricreazione dello spirito, ma falso arricchimento con morte e insipide nozioni, il cui vantaggio maggiore sarà la fatica che ci imporranno per essere cacciate via tutte, quando avremo aperto gli occhi alla luce, sia quella calda e viva ma solo creduta dottrina, che diviene cieca fede in un verbo, che, accettato dogmaticamente, smorza la spontaneità del pensiero.», P. Carabellese, *Che cos’è la filosofia?*, cit., p. 41.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 42.

relazioni che è l'uomo, con il suo tempo e il suo posto nella comunità. Superare l'atteggiamento che Carabellese definiva «il comporre la filosofia nella sua bara», significa non restare imprigionati nella ricostruzione filologica, nell'acribia di chi considera la filosofia identica con la sua storia e trascura la sua problematicità sempre risorgente che scaturisce dal rapporto del pensiero con la sua origine e cioè il concreto.

Pertanto la filosofia è, socraticamente, non anelito ad una conquista definitiva ma piuttosto ricerca e tensione alla verità: «Torniamo al concetto che direi ingenuo della filosofia, cioè alla filosofia che non è possesso ma atto di conquista, alla filosofia che è sforzo, aspirazione, anelito. Sforzo, che non appena disconosce se stesso per credersi possesso, non è più nulla»<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p.113.